

1) STORIA IN BREVE DI CASLINO D'ERBA

La storia del Comune di Caslino d'Erba è legata indissolubilmente alla storia del palazzo Pecori. Caslino d'Erba ha infatti origini antichissime. Conserva testimonianze di epoca romana, barbarica, medievale e rinascimentale.

Secondo lo storico Iganzio Cantù, i primi abitatori furono gli Orobi (fondatori delle città di Barra, Como e Bergamo), poi verso il 600 a.C. vi si insediarono i Galli, popolo celtico proveniente dalla Francia e forse questo fu il periodo della fondazione vera e propria del paese.

Il particolare radicamento dell'allevamento caprino e la qualità dei formaggi di latte di capra per cui Caslino è famosa, potrebbero essere antichi quanto lo stesso paese: si sa infatti che le popolazioni celtiche vestivano abiti di pelle e lana caprina e producevano dell'ottimo formaggio.

E potevamo non arrivare poi ai Romani, conquistatori del mondo? Anche se della vita di Caslino nell'epoca romana si sa poco: doveva però avere una certa importanza se si pensa alla posizione strategica della più antica Caslino, sito presso San Calocero, che poteva essere sede di una colonia romana e anche di un castello o recinto murato o castrum di cui qualcosa ancora si può scorgere nel terreno della Capiria presso San Calocero.

Dell'epoca romana Caslino, come molti paesi della Vallassina e del Pian d'Erba porta numerose testimonianze.

Ancora oggi alcune valli e boschi del suo territorio recano nomi romani:

- Ad ovest del paese, oltrepassato il ponte del Mournee, lungo la strada verso San Salvatore, si apre una valle che antiche carte dell'archivio parrocchiale chiamavano Val di Giano;
- Vi è anche un podere anticamente detto "Al Mercurio" e oggi chiamato "Al Mercul".

Giano e Mercurio, due divinità romane che proteggevano l'agricoltura e la pastorizia erano quindi venerati in queste zone.

- Sulla strada che conduce al Monte Palanzone, dopo la Cappelletta dei Monti, si incontra un luogo denominato Midria: Dio vincitore dei demoni e dei tiranni, il quale essendo spesso confuso con il sole era venerato da tutti.

Giunse poi il tempo delle invasioni barbariche:

I primi furono i Longobardi che vi rimasero per oltre 200 anni, lasciando traccia in tutti i paesi della Brianza nella lingua, nei costumi e il ricordo di Teodolinda, regina dei Longobardi.

A combattere la potenza longobarda vennero chiamati i Franchi con Carlo Magno, il quale nel 774 vinse il Re Desiderio, ultimo re dei Longobardi.

Vi furono poi triplici invasioni degli Ungheri che, scesi dalle Alpi, portarono ovunque terrore e devastazione.

Per proteggersi dai massacri e dalle violenze commesse da questo popolo feroce, nacque la necessità di erigere dei forti e dei castelli dove potersi ricoverare e difendere.

A questo periodo, infatti, risalgono quasi tutte le torri e i castelli che troviamo in zona.

Nel frattempo di questa nostra storia, siamo giunti nel pieno del periodo feudale. Nel milanese l'autorità feudale era suddivisa tra i conti, la cui giurisdizione era il contado rurale.

Il più antico è quello della Martesana che comprendeva le pievi di Asso, Incino (di cui faceva parte anche Caslino), Galliano, Oggiono, Garlate e altre.

In questo periodo vengono rafforzate le torri e i forti esistenti e ne vengono costruiti di altri, a Caslino ormai scomparsa, vi era una torre antica, così come si pensa che fosse stato riedificato un castello o un forte sugli avanzi romani nella zona adiacente alla Capiria, nei pressi di San Calocero. Castellino minore e Castellino maggiore.

Ma dicevamo che dopo l'anno mille secondo le ordinarie dinamiche del Milanese il territorio fu inglobato in una pieve, nello specifico la Pieve di Incino, all'interno della quale nel 1346, sotto la dominazione dei Visconti, fu formata la Squadra di Canzo, che comprendeva un insieme di piccole comunità riunite a scopo elettorale, che nel 1403 costituirà la Corte di Casale, che ha Canzo come capoluogo e di cui Caslino faceva parte ed era libera e indipendente, senza sevitù o vassallaggio.

Ma i problemi erano lì, la Storia era in agguato, discese dalle Alpi l'imperatore Federico Barbarossa, il quale pose l'assedio a Milano, ed essendo la Martesana legata ai milanesi, devastò le loro terre. Ogni luogo fu messo a ferro e fuoco e le povere popolazioni dovettero cadere vittime o cercare scampo sui monti o nelle caverne (una tra queste è il Buco del Piombo, rifugio per erbesi e caslinesi). I Martesani diventarono ben presto alleati del Barbarossa, salvo poi ritornare territorio di Milano (anno 1168), dopo la sconfitta di quest'ultimo. Così tutti i Comuni della Pieve d'Incino vennero infeudati durante la Signoria dei Visconti e poi agli Sforza.

Nel 1450, Francesco Sforza viene proclamato Duca e il 15 luglio 1472, Galeazzo Maria Sforza (figlio di Francesco Sforza) concedeva la corte di Casal ad Antonio e Damiano Negroni detti "i Missaglia" armaioli, la cui discendenza si estinse nel XVII secolo, quando il conte Marco Antonio Missaglia, senza figli, lasciò i propri possedimenti alle due sorelle.

Ovviamente non finiscono qui le vicende di cui il paese è stato protagonista.

I caslinesi hanno dovuto affrontare il Dominio Spagnolo. E se all'inizio furono risparmiati, più tardi tra il 1527 e il 1531 dovette fare i conti con le correrie delle bande di Gian Giacomo de Medici, detto il Medeghino, Castellano di Musso, il quale dopo aver ucciso Astore Visconti, fuggì da Milano e si impadronì del castello con l'inganno che ebbe a scontrarsi con gli spagnoli.

Durante queste vicende, così come con i Lanzichinecchi, pare che i caslinesi si servissero quale punto di vedetta e segnalazione il fortilizio sito nella zona denominata Ca Piria.

Dal 1300 al 1550 il popolo di Caslino era vissuto in una relativa agiatezza coi prodotti della pastorizia e dell'agricoltura, ma con la dominazione spagnola, protrattasi fino agli inizi del 18mo

secolo, vi furono ovunque tirannide, ignoranza e miseri, le terre vennero lasciate incolte, e stato e comuni erano oberati da debiti.

Tra le tante sciagure, occorre menzionare anche la Peste del 1630 (immortalata da Manzoni nei Promessi Sposi), diffusasi con l'ascesa dei Lanzichinecchi (esercito alemanno al soldo dell'Imperatore Ferdinando II, sceso in Italia con l'intento di perseguire la conquista del ducato di Mantova).

Agli spagnoli succedettero poi gli Austriaci, periodo florido e di tranquillità che portò importanti opere tra cui si ricorda il catasto, ed infine i francesi con Napoleone Bonaparte.

—

Testimone di tutte queste vicende storiche, oggi imponente nel suo degrado ma un tempo simbolo di illuminato potere e di estrema eleganza, è lei: Palazzo Pecori-Castelletti, antica dimora storica situata in centro paese.

—

2) TESTIMONE STORICO è PALAZZO PECORI

a) Medioevo – 1700:

Palazzo Pecori sorge sui resti del Castello, che all'epoca era quello di Castellino maggiore. Nel Medioevo infatti c'erano due nuclei: Castellino maggiore, ossia l'odierno Caslino, e Castellino minore, che invece si trovava nei pressi della chiesa di San Calogero.

Si narra che gli abitanti di Caslino minore, a seguito di frane provenienti dalla soprastante montagna, si fossero spaventati talmente tanto da demolire le loro case per ricostruirle intorno al nucleo originario di Caslino maggiore.

Sicuramente fino al 1400 al posto di Palazzo Pecori c'era un castello: ne abbiamo conferma da un documento del 1398, in cui si fa riferimento ad una riunione tra gli abitanti di Caslino per chiedere denaro al Duca di Milano per rimettere in sesto la struttura (esposta alle rappresaglie). Probabilmente in un secondo momento il castello è stato raso al suolo per essere ricostruito in parte nel 1400 (dato che dai rilevamenti murali fatti nel 2008 sono risultati alcuni muri del 1400) e poi nel 1700 è stato riportato in auge dalla famiglia Morello, che ha costruito la propria dimora con la struttura che si presenta adesso.

b) 1700 – 1750

Giungono a Caslino i Morello, mercanti all'ingrosso di carbonella, forestieri, che una volta stabilitisi decisero di intraprendere la via della seta.

Antonio Morello edificò nel 1716 una filanda e un filatoio molto avanzata e in grado di produrre una notevole quantità di seta, sfruttando la forza idraulica del torrente "Piot", non solo per 4 o 5 mesi come da consuetudine, ma per tutto l'anno.

E quindi, proprio per merito dello sviluppo dell'attività di lavorazione e commercio della seta, Caslino d'Erba raggiunse, nel 1700, il suo massimo splendore, tanto da venir considerata la capitale della seta. Prova di tale successo è, da un lato, la pubblicazione del Conte Pietro Verri del 1763, intitolata "Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano", dall'altro la maestosità del Palazzo Pecori, costruito dai Morello su una precedente base romana e medioevale nel nucleo centrale del paese, così come oggi si presenta.

c) 1750 – 1850

Il Palazzo passò poi in mano ai Bonfiglio e successivamente ai Castelletti, antichissima e nobile famiglia della Brianza, di cui si ricorda certamente la sig.ra Teresa Carini Castelletti, detta anche la sindachessa.

Quello che sappiamo della Sindachessa è che a 20 anni era andata sposa al nobile Cesare Castelletti (famiglia questa che nella prima metà dell'Ottocento continuava ancora a dimostrare l'antica grinta e l'antico carattere). Teresa Carini era una donna di singolare personalità; una figura femminile che si era saputa affermare nel panorama politico dell'epoca per le sue notevoli capacità, per la sua saggezza e lungimiranza. Era riuscita a conquistarsi la fiducia illimitata dell'intero paese, tanto che sembra svolgesse il ruolo di giudice conciliatore.

d) 1850 – 1940

Dal Matrimonio con Cesare Castelletti nasce Placida Castelletti che sposerà Enrico Pecori, orologiaio e inventore del Triciclo a vapore, oggi custodito al Museo dell'Automobile di Torino tra i precursori dell'automobilismo.

Proprio sotto il porticato troviamo due grandi ruote, appartenenti al famoso Triciclo a vapore, inventato dal cav. Enrico Pecori nel 1891.

Palazzo Pecori prende il nome proprio da tale personaggio illustre: da orologiaio finisce col diventare inventore di quello che oggi è un pezzo di storia.

Di nobile famiglia, il Cav. Pecori nasce a Firenze e, dopo un lungo peregrinare, giunge a Caslino. Fu il primo velocipedista a percorrere le strade del comasco su un biciclo con due ruote grandi e l'altra piccolissima, che aveva progettato nel 1874 per arrivare poi all'invenzione Triciclo nel 1891. Con questo mezzo viaggiò per diversi anni, durante i quali perfezionò la sua idea iniziale, tanto da poter costruire altri esemplari che gli vennero poi richiesti in Spagna e in Portogallo.

A Caslino d'Erba continuò a dedicarsi alla meccanica e all'idraulica, allo studio delle prime motociclette e all'orologeria. Ideò il cambio di velocità per le motociclette che applicò su alcune macchine. Inoltre progettò l'acquedotto del paese di Caslino, meritandosi una medaglia d'oro e un attestato di benemerenzza e cooperò alla diffusione dell'energia elettrica nella zona.

Nel 1935, suo figlio, il colonnello Augusto Pecori, donò il triciclo a vapore al museo dell'Automobile di Torino, dove è esposto ancora oggi.

e) 1940 – 1985

Palazzo Pecori viene ereditato infine dal Colonnello Augusto Pecori, figlio di Enrico, e da sua moglie, Angelina Colombo, nata a Milano. I due ebbero una figlia, Enrica, morta prima dei genitori.

Augusto morì nel 1962, mentre la sig.ra Pecori, dopo aver donato l'edificio al Comune nel 1985, morì nel 1992.

Il dono che aveva fatto la signora è da considerarsi di grande generosità, così come il significato che la stessa gli aveva attribuito, ossia la volontà di lasciare qualcosa di unico e di prestigioso alla collettività.

3) PALAZZO PECORI E L'ARTE

Palazzo Pecori un tempo era riconosciuto per la raffinatezza dei suoi antichi proprietari, in particolare da un lato i Morello che da forestieri arricchiti bramavano di far conoscere e di evidenziare la loro prosperità e il loro successo, e dall'altro i Castelletti, che quale antichissima e nobilissima famiglia della Brianza avevano il dovere di rendere lustro alle proprie origini.

Per tali ragioni, è possibile osservare ancora oggi, nonostante i segni del tempo, meravigliosi affreschi e decorazioni all'interno della dimora.

Nella sala da pranzo ad esempio, abbiamo soggetti a tema conviviale (frutti e altri prodotti della terra, sfingi).

La cappellina privata, fatta costruire da Giuseppe Antonio Morello (da cui ancora si evince la ricchezza e l'importanza della famiglia) è stata interamente affrescata, come anche l'alcova al piano di sopra, da Filippo Comerio, artista comasco del '700, divenuto il più grande decoratore della ceramica faentina (tanto che il verde utilizzato dallo stesso sullo smalto bianco della maiolica venne battezzato "verde Comerio" in suo onore).

E proprio gli affreschi che troviamo nell'alcova rappresentano una delle massime ricchezze di Palazzo Pecori, ciò che caratterizza con particolare intensità il suo valore artistico.

Si tratta di affreschi perfettamente conservati raffiguranti due figure allegoriche: la Primavera e la Pace, circondate da ricche cornici e motivi riferibili alla fertilità della terra, che alludono alla ricchezza che giunge all'Uomo dalla natura e dall'agricoltura.

Ma non solo....

4) PALAZZO PECORI E LA MAGIA

Palazzo Pecori è anche un luogo legato alla Magia e perché no all'Occulto.

Circostanza che può essere notata da chiunque abbia la possibilità di visitarlo.

Vi sono in questa dimora particolari a cui nessuno riesce a darsi una spiegazione o che avevano una spiegazione ma è andata perduta con il passare del tempo.

Tra questi vi è La sala dei tarocchi o anche stanza dell'esoterismo, definita così per via dei disegni che si trovano all'interno. Infatti su una parete vi sono i segni zodiacali, dalla parte opposta 10 fenicotteri che volano verso due sfere di luce. Infine, nella parte più interna abbiamo la raffigurazione dei tarocchi.

Non sappiamo ancora a chi possa essere attribuita l'ideazione di tale locale. Vi sono al momento due ipotesi: era stato forse voluto da Enrica, la figlia di Augusto Pecori, oppure da Augusto in persona, in quanto era noto che Mussolini fosse appassionato di esoterismo e probabilmente lo era anche il colonnello, oppure da Placida Castelletti, nonna di Augusto.

a) FENICOTTERI

Interessante è la figura del **Fenicottero** deriva dal latino "*phoenicopterus*" che vuol dire "*ali di porpora*" e fa riferimento all'elegante uccello dal romantico colore rosato.

Si dice che il fenicottero abbia ispirato il mito della fenice dalle ali fiammeggianti. L'antico simbolo della trasformazione e resurrezione, la fenice che alla fine della sua vita viene consumata dal fuoco e rinasce, poi, magicamente dalle sue ceneri.

Il fenicottero, definito anche "*uccello dei quattro elementi*" (aria, acqua, fuoco, terra), storicamente viene ricordato non solo per la sua immensa bellezza e particolarità di forma e colore, ma anche per il richiamo che esso fa alla sfera dell'emotività.

Nell'**Antica Grecia**, il fenicottero lo ritroviamo nel **mito di Canide**, una casta fanciulla violata da Poseidone che, dopo essere stata oltraggiata, chiese al Dio del Mare di trasformarla in un uomo ed essere immune alle ferite di spada. La ragazza divenne Ceneo, un uomo che combattè con i Centauri, dai quali poi, fu soffocato con tronchi di albero e massi di pietra, ed ucciso. Dal cumulo delle sue spoglie mortali si librò in aria un magnifico uccello dalle ali fulve: il fenicottero.

Il fenicottero rosa simbolicamente incarna da un lato la positività, il fascino, l'eleganza, l'equilibrio, la rinascita, l'amore, la sensibilità, il sogno, l'indipendenza, l'evoluzione ed il cambiamento, la sincerità e l'altruismo, dall'altro lato, è sinonimo di vanità, dipendenza affettiva, eccessiva vulnerabilità.

Oramai divenuto anche un'icona dei tempi moderni in vari ambiti, esso presso gli **Egizi** era un animale sacro a **Ra**, Dio del Sole.

Invita alla riflessione, trasmette un senso di elevazione e purezza e, nell'**Induismo** rappresenta un simbolo di transizione dalla vita alla morte, dalle tenebre alla luce. Il suo vivere in schiera e cacciare insieme ai suoi simili, esalta lo spirito di collaborazione ed aiuto reciproco.

Riconosciuto anche come emblema di **chiaroveggenza**, il suo rapporto con l'acqua, elemento naturale attribuito alla psiche e all'animo, ci connette agli stati superiori della coscienza e dell'introspezione.

Ogni fenicottero ha **12 piume nere** per ogni ala, cifra che nella numerologia è molto importante perché fa riferimento alla pienezza e totalità originaria, indicando un ciclo completo come i mesi dell'anno.

Da qui si può trarre un collegamento con lo Zodiaco e l'Astrologia, che troviamo nella Sala dei Tarocchi attorno all'unica finestra presente nell'ambiente.

b) SEGNI ZODIACALI

Fino al Seicento, l'astrologia rientrava nel campo di studio dell'astronomia, ma con l'avvento della rivoluzione copernicana e della teoria eliocentrica, le due materie hanno intrapreso percorsi diversi, cosicché l'astronomia è andata definendosi sempre più come una pseudoscienza e come un argomento privo di fondamenti scientifici.

Le origini dell'astrologia e dello zodiaco vanno molto indietro nel tempo, come sappiamo molte civiltà antiche avevano dato vita ad un insieme di credenze e tradizioni che sono poi confluite nell'astrologia. A cominciare dai babilonesi le cui conoscenze sono confluite nell'astrologia occidentale, continuando con l'astrologia indiana, passando per quella cinese, fino a quella del popolo Maya dell'America centrale.

I segni zodiacali formano convenzionalmente lo Zodiaco, che non è altro che una porzione della volta celeste che comprende i percorsi apparenti del Sole, della Luna e dei pianeti.

Le stelle che compongono lo zodiaco vanno a formare a loro volta le costellazioni, alle quali sono stati assegnati nomi di animali veri o esseri fantastici. Il termine zodiaco deriva dal greco, dai due composti "zoon", ossia animale o essere vivente e "hodos" che vuol dire strada o percorso.

c) TAROCCHI

Durante tutto il Rinascimento le "Immagini degli Dei Antichi" suscitarono nell'osservatore il ricordo dei miti classici ai quali veniva attribuito un grande valore etico e morale. In quell'epoca nacque il gioco dei Tarocchi: una delle più straordinarie realizzazioni dell'Umanesimo italiano. Esso riuniva i più augusti rappresentanti del pantheon greco affiancati dalle virtù cristiane, da immagini allegoriche di condizioni umane e dai simboli dei più importanti oggetti celesti.

I tarocchi erano un grande gioco di memoria che racchiudeva le meraviglie del mondo visibile e invisibile e forniva ai giocatori istruzioni di ordine tanto fisico, quanto morale e mistico. Infatti, la serie delle virtù (Forza, Prudenza, Giustizia e Temperanza) ricordava loro importanti precetti etici; la serie delle condizioni umane (Imperatore, Imperatrice, Papa, Matto e Giocoliere) rammentava la gerarchia alla quale era soggetto l'uomo; quella dei pianeti (Stelle, Luna, Sole) alludeva invece alle forze celesti che assoggettavano gli uomini, sopra le quali era concepito l'Universo retto da Dio.

Ma l'utilizzazione ludica dei tarocchi prese presto il sopravvento sull'aspetto didattico-morale del gioco, che già agli inizi del Cinquecento non veniva più compreso. A questa incomprendenza

corrispose un preciso mutamento dell'iconografia delle figure, che si trasformarono di regione in regione secondo i diversi gusti popolari e le correnti di pensiero.

Solo sul finire del Settecento venne riscoperto il contenuto filosofico dei tarocchi ma, partendo da premesse totalmente esoteriche, i nuovi interpreti diedero origine ad una nuova utilizzazione del gioco: magica e divinatoria. In un celebre articolo pubblicato nel 1781 dall'archeologo-massone A. Court de Gébelin è contenuta la frase: "Il libro di Toth esiste, e le sue pagine sono le figure dei tarocchi". Pochi anni dopo, un altro massone, Etteilla, avviò un grande progetto di restaurazione delle figure, sostenendo di conoscere la struttura del gioco in uso presso gli antichi egiziani. Secondo Etteilla, i primi tarocchi contenevano il mistero dell'origine dell'Universo, le formule di certe operazioni magiche e il segreto dell'evoluzione fisica e spirituale degli uomini.

Da quel momento il gioco dei tarocchi venne indissolubilmente legato al mondo della magia e, con la promessa di traguardi ben più alti della semplice conoscenza del domani, cominciò la grande epoca dei tarocchi occultistici.

Il numero 22

Il numero delle carte di Trionfi, la cui ideazione si deve al Principe Francesco Antelminelli Castracani Fibbia (si veda il nostro saggio *Il Principe*), sembra essere stato composto inizialmente da 8 allegorie, portate poi a 14 e 16 per stabilizzarsi infine su 22, numero che nel significato mistico cristiano rappresenta l'introduzione alla sapienza e agli insegnamenti divini impressi negli uomini. Tale percorso, che denuncia un progressivo adattamento di queste "carte da gioco" a dettami numerologici di carattere religioso, fu probabilmente adottato per evitare la condanna della Chiesa la quale ripetutamente si era scagliata contro i giochi di carte considerati d'azzardo.

Riguardo il numero 22 così si esprime Origine, sommo Padre della Chiesa: "Nella disposizione numerale, i numeri singoli contengono certa quale forza e potere sulle cose e di tale potere e forza s'è valso il Creatore dell'universo, talora per la costituzione dell'universo stesso, talora a significare la natura delle cose singole così come esse ci appaiono. Ne segue allora che, in base alle Scritture, occorre osservare e derivare quegli aspetti che singolarmente appartengono ai numeri stessi. E in realtà occorre non ignorare che i libri stessi dell'Antico Testamento, come gli Ebrei li hanno trasmessi, sono Ventidue, e ad essi è uguale il numero degli elementi ebraici; e questo non senza motivo. Come infatti Ventidue lettere sembrano essere l'introduzione alla sapienza e alla dottrina impressa con queste figure negli uomini, così pure i Ventidue Libri della Scrittura costituiscono il fondamento e l'introduzione alla sapienza di Dio e alla conoscenza del mondo"

Significato etico

Dal primo ordine di Trionfi conosciuto, risalente all'inizio del Cinquecento, risulta evidente che si trattava di un gioco a sfondo etico. Il Giocoliere (Bagatto) raffigura l'uomo peccatore (si veda il

nostro saggio El Bagatella, ossia il simbolo del peccato) a cui sono state date guide temporali, l'Imperatrice e l'Imperatore e guide spirituali, il Papa e la Papessa (la Fede). Gli istinti umani devono essere mitigati dalle virtù: l'Amore dalla Temperanza e il desiderio di potere, ossia il Carro, dalla Forza (la cristiana virtù "Fortitudo"). La Ruota della Fortuna insegna che ogni successo è effimero e che anche i potenti sono destinati a diventare polvere. L'Eremita, che segue la Ruota, rappresenta il tempo al quale ogni essere deve sottostare e la necessità per ciascun uomo di meditare sul valore reale dell'esistenza, mentre l'Appeso (il Traditore) denuncia il pericolo di cadere nella tentazione e nel peccato prima che la Morte sopraggiunga.

Anche l'Aldilà è rappresentato secondo la tipica concezione medievale: l'Inferno e quindi il Diavolo, è posto sotto la crosta terrestre sopra la quale si estendono le sfere celesti. Come nel cosmo aristotelico, la sfera terrestre è circondata dal cerchio dei "fuochi celesti", raffigurati da fulmini che colpiscono una Torre. Le sfere planetarie sono sintetizzate dai tre astri principali: Venere, la Stella per eccellenza, la Luna e il Sole. La sfera più alta è l'Empireo, sede degli Angeli che nel giorno del Giudizio saranno chiamati a risvegliare i morti dalle loro tombe. In quel giorno la Giustizia divina trionferà, pesando le anime e dividendo i buoni dai malvagi. Sopra tutti sta il Mondo, cioè "El Dio Padre", come scriveva un anonimo monaco che commentò i Tarocchi all'inizio del Cinquecento (Si legga in proposito il saggio iconografico relativo a questo Trionfo). Lo stesso religioso pone il Folle dopo il Mondo, come ad indicare la sua estraneità ad ogni regola e insegnamento in quanto, difettandogli la ragione, non era in grado di comprendere le verità rivelate.

Storia dei tarocchi

Nel corso del Quattrocento il gioco dei tarocchi era chiamato Ludus Triumphorum. Solo agli inizi del Cinquecento apparve la parola Tarocco, probabilmente attribuita a queste carte nel momento in cui il loro contenuto etico venne dimenticato a scapito del solo aspetto ludico.

Dopo anni di ricerche siamo dunque in grado di affermare come la parola Tarocco sia da farsi derivare dalla carta del Folle. In un nostro saggio abbiamo ulteriormente evidenziato come il vento scirocco, il vento creduto indurre alla pazzia, venisse chiamato nel Rinascimento Vento Theroco e, in altro saggio, come il termine Tharocus debba essere collegato anche a Bacco, in riferimento alla follia che caratterizzava i riti orgiastici svolti in suo onore), un'attribuzione ispirata quindi da una carta del mazzo, fatto non insolito in quanto con il termine di Ganellino o Gallerino - cioè il Bagatto - veniva chiamato il Tarocco Toscano in Liguria e in Sicilia. Ma non occorre risalire unicamente a questo significato: in base alle varianti storiche di 'tarocco' o 'tarroco', è necessario anche valutare il termine sotto l'aspetto ludico attribuendogli in questo caso il significato di attacco con carte di presa più forti rispetto a quelle calate dagli avversari, in quanto

con le espressioni 'ti arrocco, t'arrocco, ti arroco' si intendeva richiamare gli avversari sul fatto che si erano messe in campo carte di vittoria che costringevano gli stessi a mettersi sulla difensiva.

Un altro importante aspetto filosofico implicava l'idea che l'universo si riflettesse in ogni cosa esistente. L'uomo era concepito come un "piccolo mondo", un Microcosmo identico per struttura e contenuto al Macrocosmo. I filosofi del Rinascimento, a partire da Ficino, immaginarono elaborati sistemi di corrispondenze tra gli astri del firmamento e le diverse parti dell'organismo umano. Su questi presupposti avvenne la rivalutazione della magia, dell'astrologia e dell'alchimia, arte ermetica per eccellenza. Tali scienze avrebbero aiutato l'uomo a capire i segreti legami che mantengono unito l'universo e influiscono sul comportamento umano. Così le antiche divinità astrali, Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, il Sole e la Luna, tornarono a rivestire il ruolo di spiriti potenti e temibili a cui si potevano rivolgere preghiere e interrogazioni per conoscere la sorte degli uomini. Attraverso la costruzione di amuleti, lo svolgimento di particolari riti e la realizzazione di specifiche operazioni, l'uomo avrebbe potuto difendersi dalla potenza degli astri, celata anche nelle pietre e nei metalli, ottenendo la facoltà di catturarla e di servirsene per un'elevazione spirituale.

Grazie ai numerosi documenti rinascimentali sappiamo che nei salotti aristocratici il gioco dei Trionfi era al centro di raffinati divertimenti che consistevano, ad esempio, nell'inventare sonetti cortesi o nel rispondere a domande di vario tipo attinenti alle carte estratte dal mazzo. Un'altra usanza molto diffusa, sopravvissuta fino all'Ottocento, consisteva nell'appropriare le figure dei Tarocchi a persone famose scrivendo su di loro sonetti, o semplicemente motti, a volte elogiativi, altre volte burleschi o decisamente satirici. Nel Settecento si sviluppò una ricca produzione di tarocchi con scene fantastiche, ispirate al mondo animale, alla storia, alla mitologia, ai costumi dei vari popoli.

Ma poiché era gioco e d'azzardo, con tutte le conseguenze che ciò comportava, fin dal Cinquecento la Chiesa intervenne per reprimerlo. Dopo appena cento anni dalla loro creazione, il significato cristiano della Scala Mistica sul quale era strutturato il loro ordine, venne dimenticato. Infatti già sull'inizio del XVI secolo un anonimo monaco predicatore si accaniva contro i Trionfi definendoli "opus diaboli" e giustificava la sua affermazione asserendo che l'inventore di questo gioco, per trascinare gli uomini al vizio, aveva deliberatamente usato figure solenni quali il Papa, l'Imperatore, le virtù cristiane e persino Dio.

Nonostante la condanna della Chiesa i tarocchi continuarono a diffondersi, tanto che a partire dal secolo XVIII l'Italia importò tarocchi dalla Francia, in particolare quelli della variante "Marsigliese" alla quale si ispirarono i fabbricanti piemontesi e lombardi per rinverdire la loro produzione. Poi, incalzati da giochi più moderni, i tarocchi sparirono lentamente. Oggi sono diffusi in pochi centri della Sicilia, dell'Emilia, della Lombardia, del Piemonte e della Francia sud-

orientale. Nel frattempo, tuttavia, le immagini dei tarocchi erano state oggetto di manipolazioni e interpretazioni esoteriche che le portarono ad essere considerate “icone magiche”.

Il libro di Thot

La nascita dei tarocchi come strumento magico avvenne alla fine del Settecento, in pieno illuminismo, ad opera di un “archeologo” a quell’epoca molto famoso, Antoine Court de Gébelin, affiliato alla Massoneria francese: “Se ci apprestassimo ad annunciare che, ai giorni nostri, sussiste un’Opera che contiene la più pura dottrina degli Egizi sfuggita alle fiamme delle loro biblioteche chi non sarebbe impaziente di conoscere un Libro tanto prezioso e straordinario. Questo libro esiste e le sue pagine sono le figure dei tarocchi”.

Per giustificare le sue affermazioni Court de Gébelin spiegò che la parola Tarocco sarebbe derivata dall’egizio Ta-Rosch = Scienza di Mercurio (Ermete per i Greci, Thoth per gli Egizi), indicandone le numerose proprietà magiche. Queste teorie vennero riprese da un altro massone, Etteilla, pseudonimo di Jean Francois Alliette: “Il Tarocco è un antico libro egiziano le cui pagine contengono il segreto di una medicina universale, della creazione del mondo e del divenire della razza umana. Esso venne ideato nel 2170 a.C. durante un convegno di 17 maghi presieduto da Ermete Trismegisto. Poi fu inciso su lamine d’oro che furono poste attorno al fuoco centrale del Tempio di Menfi. Infine, dopo varie peripezie, venne riprodotto da vili incisori medievali in maniera tanto inesatta da snaturare completamente il senso”.

Etteilla restituì ai tarocchi quella che lui riteneva la forma primitiva, ne rimodellò l’iconografia e lo battezzò Libro di Thot. L’eredità del neoplatonismo e dell’ermetismo rinascimentale risulta evidente nelle manipolazioni operate da Etteilla. Infatti, nei primi otto Trionfi riprodusse le frasi della Creazione; nei quattro successivi evidenziò le virtù che conducono le anime degli uomini al cospetto di Dio; mentre negli ultimi dieci trionfi rappresentò i condizionamenti negativi a cui sono sottoposti gli esseri umani. Le 56 carte numerali furono interpretate come le sentenze divinatorie per i mortali.

Grazie a queste rivelazioni esplose la moda della cartomanzia, ma molti anni dopo l’aspetto mistico del Libro di Thot venne rivalutato da Eliphas Levi. Egli denunciò gli errori di Etteilla affermando che i 22 Trionfi corrispondevano alle 22 lettere dell’alfabeto ebraico. Ne spiegò il rapporto con le operazioni magiche, col simbolismo della Massoneria e soprattutto con i 22 sentieri dell’Albero della Qabbalah, che riflettevano l’identica struttura dell’uomo e dell’Universo. Percorrendo i 22 Canali della “Sapienza Suprema” l’anima dell’uomo poteva giungere alla contemplazione della “Luce Divina”.

Le teorie di Levi furono riprese da numerose fratellanze occultistiche. Ognuna di esse realizzò un nuovo mazzo di tarocchi conforme alla propria filosofia. Per alcune l’obiettivo degli iniziati doveva tendere alla realizzazione di un grande “Tempio Umanitario” finalizzato alla creazione del

“Regno dello Spirito Santo” fondato sull’ esoterismo comune a tutti i culti. Per altre i tarocchi avrebbero rappresentato le tappe di un percorso individuale di elevazione mistica o anche di esaltazione psichica grazie al conseguimento di grandi poteri magici.

Sappiamo che nella Spagna del Seicento l'uso della cartomanzia era alquanto diffuso, ma è alla Bologna del Settecento che appartiene il primo documento conosciuto in cui troviamo l’elenco delle carte con i relativi significati divinatori. Tuttavia fu soltanto a partire dal secolo XIX che i cartomanti si moltiplicarono a vista d’occhio, soprattutto in Francia, grazie alle stupefacenti rivelazioni di Court de Gebelin, di Etteilla e delle fratellanze occultistiche. Si ammette comunemente infatti che tra la fine del Settecento e gli inizi dell’Ottocento i tempi fossero propizi a profeti e indovini, e non solo in Francia, grazie all’incertezza della situazione politica e all’accentuarsi di una grave crisi economica.

Tra i tanti indovini di quell’epoca viene spesso ricordata Mademoiselle Le Normand, che seppe costruirsi una fortuna curando abilmente la propria immagine pubblica. Nei suoi libri afferma di essere stata la confidente dell’Imperatrice Giuseppina e di aver letto regolarmente le carte a personaggi della statura di Marat, Danton, Robespierre, Madame de Stael e Talleyrand. La “Sybille des Salons”, come veniva chiamata la Le Normand, fu seguita da una folta schiera di indovine che cercarono di trarre profitto dalla loro arte dichiarandosi allieve e discepole o eredi della più illustre sibilla.

Altre idearono nuovi mazzi cartomantici basandosi sui Tarocchi Egiziani di Etteilla oppure sulle carte da gioco francesi. Intorno al 1850 la divinazione con i tarocchi e le carte da gioco in generale era ormai divenuta una tecnica divinatoria estremamente popolare in tutta Europa. In quegli stessi anni, la rinascita delle filosofie esoteriche diede nuovo vigore alle arti magiche in generale e alla cartomanzia in particolare.

d) ALTRE CURIOSITA’

Nel salotto troviamo un enorme camino in marmo nero di Varenna, con cornice modellata e un soffitto ligneo a cassettoni, ben conservato.

Nel focolare si può leggere la scritta “In igne laetitia”, di forte valore massonico, riscontrabile anche in diverse imperfezioni della stanza, tra cui alcune piastrelle del pavimento. Il significato è individuabile nel concetto per cui la perfezione fosse attribuibile solo a Dio.